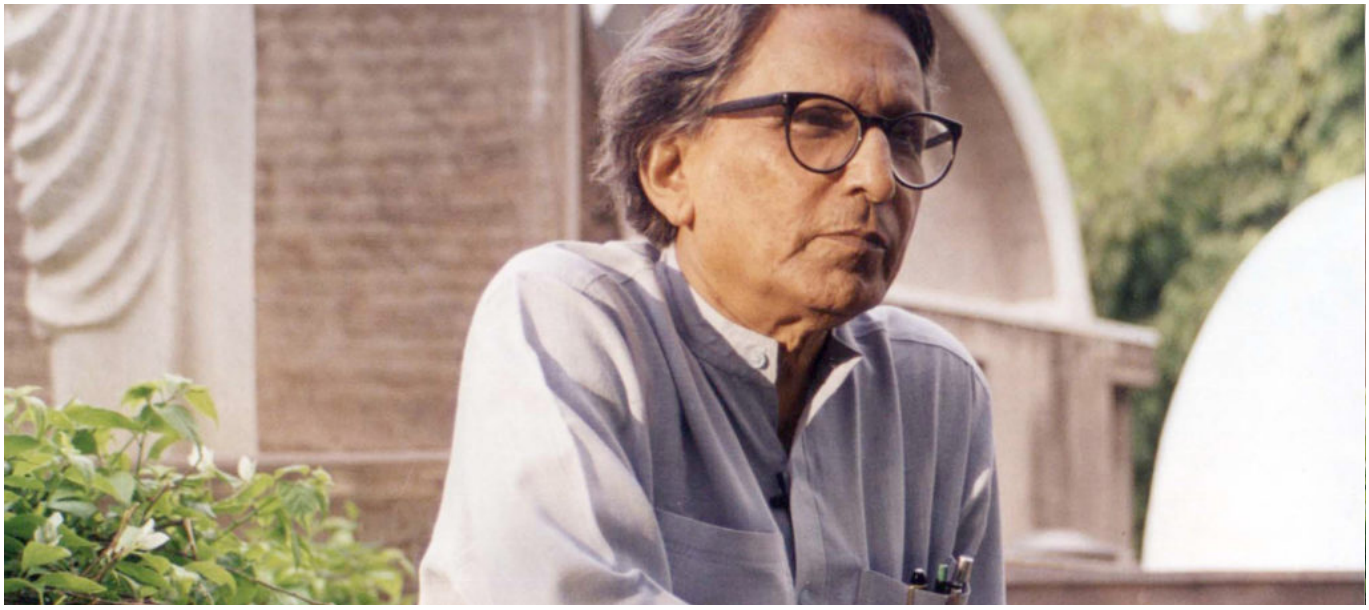
il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Doshi, Pritzker fuori dal coro

Commenti a margine del conferimento del premio Pritzker all'architetto indiano di 91 anni, collaboratore di Le Corbusier e Louis Khan. Un'edizione flash back che ha premiato un protagonista eccentrico

Il premio Pritzker 2018 è stato assegnato a **Balkrishna Doshi**, architetto indiano di 91 anni **per lo più sconosciuto alle nuove generazioni**. Guardando i precedenti vincitori degli ultimi vent'anni **sembra un'assegnazione molto strana che potrebbe far riflettere su una sorta di stallo dell'architettura contemporanea:** infatti a parte nel 2015 con il premio a Frei Otto, che comunque rappresenta un'elite intellettuale che ha fatto scuola, tutti i vincitori sono in piena sintonia con le tendenze architettoniche dell'anno premiato, mentre Doshi è molto legato ai principi fondativi dell'architettura moderna che risalgono ad un'epoca ormai passata. **Le sue opere sono chiaramente influenzate da Le Corbusier** con cui ha collaborato anche per il progetto "testamento" di Chandigarh, **e da Louis Kahn** con cui ha collaborato per i progetti realizzati in India che hanno reso celebre l'architetto americano. L'esperienza con i due maestri ha segnato il suo lungo percorso professionale, sviluppato quasi esclusivamente in India e chiaramente visibile in uno dei suoi primi progetti: l'**Institute of Indology a Ahmedabad** nel **1962**. Possiamo riconoscere in questa opera i principi lecorbuseriani, trovando straordinarie analogie "brutaliste" con realizzazioni dello stesso periodo europee, latino-americane e africane. Tra il 1950 e il 1970 si è indubbiamente diffusa la parte più nobile dell'Internationl style, in

seguito completamente snaturata da moltissime mediocri realizzazioni. Durante questi anni Doshi ha cercato una propria strada, cadendo però saltuariamente in una **ricerca formale troppo forte**, come **per i progetti del Tagore Memorial Hall o del Premabhai Hall a Ahmedabad** del **1976**.
Architetto **impegnato nella costruzione della nuova società indiana**, Doshi ha realizzato numerose **opere pubbliche istituzionali**, tra cui spicca l'intervento per le **case sociali di Aranya** nel **1989** per una comunità di 80.000 persone, dove l'attenzione e la cura dell'interrelazione tra spazio abitato e spazi esterni stimolano l'integrazione sociale in un contesto molto difficile e di straordinaria densità. Successivamente ha lavorato anche ad **opere private** in cui però **i progetti sembrano perdere forza**, e probabilmente anche i materiali utilizzati più ricchi non sembrano far parte del suo processo progettuale più brillante.
Ciò che rende particolarmente interessanti i lavori di Doshi è la **capacità d'integrare i principi modernisti con le tradizioni indiane**, inserendo elementi, materiali e tecnologie locali con un approccio mai rigido né banale. In *La Rivelazione*, articolo pubblicato sulla rivista "Spazio&Società" (n.69, 1985), l'architetto indiano racconta come è nato il progetto **Gufa di Ahmedabad**, una **galleria d'arte ipogea realizzata per l'artista Maqbool Fida Hussain** concepita, dopo anni di titubanze e incontri con il committente, durante un sogno in cui gli apparve un Kurma [che significa "tartaruga" e, secondo la mitologia indiana, è la seconda delle dieci incarnazioni di Vishnu; n.d.a.]. L'interno la galleria è un'esplosione di plasticismo dove tutto si fonde in un unico spazio organico come un essere "vivente", ed è difficile non pensare alla chiesa di Ronchamp di Le Corbusier, pur nella completa diversità concettuale. Anche il suo **studio ad Ahmedabad** realizzato nel **1980** è un omaggio all'architetto svizzero-francese, con i grandi spazi delle volte a botte e i decori colorati che stimolano il connubio tra moderno e tradizione. In questo studio, come in quelli di Oscar Niemeyer o Kenzo Tange, sono transitati e hanno lavorato numerosi giovani architetti di tutto il mondo, partiti alla ricerca dei principali allievi di Le Corbusier.
Una testimonianza interessante che spiega la differenza tra la nostra cultura e quella orientale riguarda una riunione di lavoro in cui Doshi, guardando il plastico di un progetto, con una straordinaria calma **ne prende un pezzo, lo osserva e lo capovolge di 90° e, tra lo sbigottimento del giovane architetto italiano con cui stava dialogando, mormora: «*Così è più interessante!*»**.

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Autore

Mauro Manfrin

Nato nel 1963 e laureato al Politecnico di Milano nel 1988, dal 1986 al 2000 collabora con Giancarlo De Carlo e Giuliana Baracco nella redazione di «Spazio & Società» e nello studio di architettura. Dal 1997 al 2004 collabora con Alberto Mioni all'insegnamento della progettazione urbanistica, al Politecnico di Milano e all'Accademia di Architettura di Mendrisio. Dal 1992 al 1996 è associato nello Studio BauQ e LLM, mentre in seguito come libero professionista collabora per singoli progetti con numerosi studi tra cui Pierre Riboulet, Amedeo Petrilli e DAP Studio. Vincitore di quattro concorsi e segnalazioni in Italia.